

PRO SITO

PRO SITO

| | |
|---|----|
| 13/02/2008 Il Messaggero | 4 |
| Da Vicenza a Catania, dimissioni a go go puntando al Parlamento | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst | 5 |
| All'asta le partecipate di Bolzano | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore - Lombardia | 7 |
| Corte dei conti, faro sui derivati | |
| 13/02/2008 Corriere Adriatico | 8 |
| La protesta di Confedilizia: "L'affitto va reso più appetibile?" | |
| 13/02/2008 Alto Adige | 9 |
| È in arrivo in Alto Adige la nuova detrazione dell'Ici per la prima abitazione | |
| 13/02/2008 ItaliaOggi | 10 |
| Immobili, imposte agevolate | |
| 13/02/2008 ItaliaOggi | 11 |
| Tassa sul lusso in Sardegna, sentenza Consulta vicina | |
| 13/02/2008 ItaliaOggi | 12 |
| Regioni e governo ai ferri corti | |
| 13/02/2008 ItaliaOggi | 13 |
| Vegas: meglio un bando pubblico e il sì del parlamento | |
| 13/02/2008 MF | 14 |
| Poste, rischiano Sarmi e Passera | |
| 13/02/2008 MF | 15 |
| Vincono le spa quotate del Tesoro | |
| 13/02/2008 L Unità | 16 |
| La bufala delle tasse record e la buona amministrazione | |
| 13/02/2008 L Unità | 18 |
| Siena, accordo sui bilanci degli enti locali Difesa del potere di acquisto dei cittadini | |

| | |
|---|----|
| 13/02/2008 ItaliaOggi | 19 |
| Non compensabili crediti e tasse locali | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore | 20 |
| Reati e licenziamenti, l'apertura dei sindacati | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore | 21 |
| Bonus ristrutturazioni vincolato al pagamento | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore | 22 |
| British Gas insiste su Brindisi | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore | 23 |
| Tagli alle Province, Pd tentato | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore | 25 |
| Risparmiatori a «caccia» di BoT | |
| 13/02/2008 Finanza e Mercati | 26 |
| Il Tesoro colloca Bot per 10,5 mld con yield in calo | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore - NordOvest | 27 |
| Il rilancio della Liguria passa dal fuori stagione | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore - Roma | 29 |
| Alle province dote per la cultura | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore | 30 |
| Lazio, il grande spreco della sanità | |
| 13/02/2008 Il Sole 24 Ore - Roma | 31 |
| «Molti abusi, pochi magistrati» | |

PRO SITO

24 articoli

SINDACI & AMMINISTRATORI

Da Vicenza a Catania, dimissioni a go go puntando al Parlamento

Scade oggi il termine per lasciare Il decreto Amato consente di rivotare ora ROMA - E' il grande esodo. La corsa allo scranno dei Palazzi romani. Sindaci e presidenti di provincia e regione pronti all'assalto di Camera e Senato. Abbandonano le loro postazioni negli Enti locali. Pronti ai nastri di partenza: il sindaco di Vicenza, Enrico Hullweck, si è dimesso per candidarsi alle elezioni politiche del 13 e 14 aprile nelle fila di Forza Italia, così come il primo cittadino di Viterbo, Giancarlo Gabbianelli di An. A Catania si dimettono il sindaco, Umberto Scapagnini, e il presidente della Provincia, Raffaele Lombardo. Scapagnini, esponente di Forza Italia correrà per un seggio al Senato, nella lista del Pdl forse alle spalle di Renato Schifani. Lombardo, leader del Movimento per l'autonomia (Mpa), guiderà le liste del suo partito in Parlamento e ha anche annunciato la sua candidatura alla presidenza della regione Sicilia. A Roma oltre a Walter Veltroni si è dimesso, anche se in scadenza, il presidente della Provincia, Enrico Gasbarra per correre per il Parlamento nella lista del Pd. Anche il sindaco di Comiso, Pippo Digiacomo, si è dimesso per presentarsi con il Partito democratico. In anticipo rispetto alla scadenza del mandato lascia pure il presidente della regione Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, in questo caso per permettere in Regione l'Election day, ossia l'accorpamento delle amministrative con le elezioni politiche. E' bene precisare che in Friuli Venezia Giulia, anche in virtù dell'autonomia regionale in materia elettorale, si voterà oltre che per politiche e regionali anche per le provinciali di Udine e per otto comuni tra i quali Udine. Non è una novità la candidatura di Roberto Formigoni nelle liste di Forza Italia. Nel 2006 fu eletto al Senato. Ora il governatore della Lombardia intende arrivare «a Roma ma con un posto da cui si possa influire in maniera forte per cambiare questo Stato». Pronti ai nastri di partenza inoltre i presidenti delle province di Trapani, Antonio D'Alì, e di Siracusa, Bruno Marziano. Entrambi si presentano nelle liste del Pdl al Senato. Si è dimesso anche il sindaco di Imola, Massimo Marchignoli, che ha deciso di optare per la Camera nella lista del Pd. Dimissioni per il presidente di centrodestra della provincia di Catanzaro, Michele Traversa. ILLY Il governatore del Friuli consente così l'Election day in Regione LOMBARDO Presidente della Provincia di Catania leader Mpa SCAPAGNINI Sindaco di Catania e medico del Cavaliere va al Senato HULLWECH Il sindaco di Vicenza lascia per correre con FI

Finanza locale. In vendita alcune quote provinciali detenute in Sel, Brennercom e Hotel Terme di Merano

All'asta le partecipate di Bolzano

Il presidente Durnwalder: «Il prezzo dovrà essere conveniente» LA PRIMA DECISIONE Per la Spa informatica definiti lunedì scorso i criteri di alienazione: sul mercato andrà il 22,29% delle azioni

Mirco Marchiodi BOLZANO La decisione ormai è presa: la Provincia di Bolzano vuole cedere parte delle sue partecipazioni societarie. I "gioielli" in vendita sono sostanzialmente tre, e da parte dell'imprenditoria l'interesse è alto: la condizione base è però che il prezzo di vendita sia conveniente. Luis Durnwalder, presidente della Giunta, lavora da un anno alla privatizzazione di alcune delle controllate. Ora la tabella di marcia è definita: «Siamo disposti a cedere la maggioranza di Sel, Brennercom e dell'hotel delle Terme di Merano», dice. Si tratta di tre società attive nell'energia, informatica e turismo, tutte controllate dalla Provincia, che in Sel e alle Terme di Merano detiene addirittura oltre il 90%: una partecipazione destinata a scendere drasticamente, in parte attraverso la vendita a privati, in parte attraverso l'azionariato popolare. Per quanto concerne l'informatica, la vendita di parte dell'azionariato di Brennercom (della Provincia per il 64,64%) è stata definita lunedì scorso nella seduta di Giunta. Unita alla quota del Comune di Bolzano (2,71%), l'ente territoriale cederà come sola tranche una quota complessiva del 25% e per il suo 22,29% intende incassare 14,4 milioni, con una plusvalenza di 8,3 rispetto al prezzo originale d'acquisto. L'assessore all'Informatica, Hans Berger, sottolinea: «Il compito dell'ente pubblico in questo mercato, del resto, può dirsi concluso. Volevamo movimentare il settore e ci siamo riusciti». L'ad di Brennercom, Karl Manfredi (secondo azionista con il 9%), è convinto che si tratti di una mossa necessaria: «Oggi gli azionisti sono per due terzi pubblici e un terzo privati, in futuro sarà il contrario e per l'azienda sarà un passo importante. Noi siamo pronti: da 5 anni siamo in utile e il fatturato 2007 arriverà a 21 milioni». Le Terme di Merano, sul fronte turistico, sono state uno degli investimenti provinciali più contestati degli ultimi anni. L'albergo della società Terme - per il 99,82% in mano alla Provincia - nel 2006 ha registrato una perdita di 450mila euro. La Provincia vuole cederlo, anche perché gli albergatori da tempo contestano la «concorrenza sleale» di una struttura finanziata da soldi pubblici. Ora che la Provincia è pronta a vendere, il presidente dell'Associazione degli albergatori Hgv, Walter Meister, è certo che non mancheranno gli interessati: «La struttura è valida e privati disposti a rilevarla ci sono. Sarà una questione di prezzo: se sarà equo ci sarà la possibilità di guadagnare e ci sarà chi vorrà comprare, in caso contrario no». Ora l'albergo è gestito dalla catena degli Hotel Steigenberger. Quello energetico è il settore più complicato da gestire perché tra norme Ue, indicazioni inserite nell'ultima Finanziaria nazionale e sentenze della Consulta non è ancora chiaro il ruolo che potrà giocare un ente pubblico come la Provincia, soprattutto per quanto riguarda la produzione di energia. Durnwalder non ha dubbi: «Produzione e distribuzione si possono considerare servizi pubblici, quindi la Provincia ha il diritto di essere presente». La questione però non è così chiara e l'ipotizzata cessione della quota di maggioranza della Sel (soprattutto il ramo d'azienda che produce energia) da molti viene letta più come un obbligo che una scelta precisa. In ballo ci sono trattative con i grandi player nazionali (è certo - Finanziaria permettendo - l'accordo con Edison per la costituzione di una società controllata al 60% da Sel che gestirà le sei centrali idroelettriche che il colosso milanese possiede in Alto Adige), ma non solo. Spiega Walter Amort, presidente del Wirtschaftsring (che raggruppa il mondo imprenditoriale di lingua tedesca): «In Alto Adige non mancano i capitali privati. Nel caso concreto, però, credo che la vendita di Sel interessi più i Comuni». Andrea Zeppa, vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio, la vede così: «Se le aziende hanno un buon

profilo di redditività, l'investimento può essere interessante. Collocare piccole quote azionarie non dovrebbe essere un problema, se però la Provincia vuole cedere grosse fette sarà dura, a meno di non trovare qualche partner importante da fuori».

Finanza locale. La sezione regionale ha deciso di passare al setaccio i bilanci di 35 Comuni lombardi

Corte dei conti, faro sui derivati

Tra i casi più critici Lecco, alle prese con uno swap da 36,5 milioni LA DECISIONE Sotto la lente dei giudici i metodi, l'utilizzo e le potenziali perdite legate a questa tipologia di strumenti finanziari

Sara Monaci MILANO Prosegue in Lombardia l'emergenza swap. Già a partire dai primi giorni del 2008 la sezione Lombardia della Corte dei conti ha deciso di avviare un'istruttoria su circa 35 comuni, sparsi su tutto il territorio regionale, che lo scorso anno avevano in attivo uno o più prodotti finanziari derivati. L'elenco completo delle amministrazioni sotto la lente dei giudici è ancora riservato: la lista potrebbe essere resa nota a primavera, quando emergeranno i primi risultati dell'indagine. Un nome però è già certo, ed è il Comune di Lecco, che per quello che riguarda i derivati è forse il capoluogo di provincia che desta più preoccupazione. A questo proposito è stato più volte contattato dal Sole-24 Ore Lombardia ma non ha risposto. Il prodotto finanziario, sottoscritto nel 2006 dall'amministrazione lecchese, già era in perdita a fine 2007. Perdita peraltro non ancora quantificata. Si tratta di un prodotto strutturato - più complesso quindi di un semplice interest default swap - di durata ventennale (è valido fino al 2026), messo a punto per la copertura dal rischio di rialzo del tasso d'interesse sui mutui (come fanno molti enti locali). Ma, essendo appunto uno strutturato e quindi composto da più aspetti, serve anche a tutelare il valore di un'emissione di bullet bond, cioè di un prestito obbligazionario con rimborso del capitale a scadenza. E per evitare la fluttuazione dei tassi d'interesse in modo svantaggioso, il comune di Lecco ha venduto un'opzione collar (con un cap al 3,9% e un floor al 3,35). Il derivato è stato gestito dall'istituto bancario Deutsche Bank, selezionato senza una gara perché già si occupava di alcune attività di tesoreria. Da sottolineare comunque che per l'emissione di questo tipo di bond è stato utilizzato un amortizing swap, una forma di accantonamento a tutela degli obbligazionisti a scadenza. Il sottostante del derivato è complessivamente pari a 36,5 milioni, cifra piuttosto alta se si considera che lo stock del debito del Comune di Lecco è di 42 milioni. Sarebbe infatti opportuno, spiegano gli esperti, che la copertura fornita dagli swap non superasse un terzo delle passività. La magistratura contabile lombarda, intanto, proseguirà serratamente nei prossimi mesi l'indagine su tutti gli altri Comuni, dato che, spiegano fonti interne alla Corte, gli swap e gli strutturati sono spesso piccole bombe ad orologeria in grado di disestare pesantemente i bilanci delle amministrazioni. Sotto la lente dei giudici i metodi e l'uso di questo tipo di contratti. Prima di tutto stanno accertando che gli introiti dei derivati vengano registrati tra le entrate straordinarie e non tra quelle correnti (come è spesso avvenuto fino ad oggi). Secondariamente, è necessario che a sottoscrivere questo tipo di prodotti siano operatori definibili, in base alla direttiva Mifid, come "qualificati": la Corte sta quindi valutando la veridicità delle autocertificazioni firmate in tal senso da tecnici o politici. Terzo punto, il controllo che gli strutturati non siano stati utilizzati per ripianare debiti ed estinguere mutui; infine, l'uso o meno di fondi di ammortamento (resi obbligatori dall'ultima Finanziaria) per i bullet bond.

Foto: Nel mirino. La sede della Corte che sta verificando i bilanci dei Comuni

LE CIFRE

35 I Comuni esaminati La sede lombarda della Corte dei conti sta verificando i bilanci dei Comuni che hanno attivato prodotti finanziari derivati: si tratta di circa 35 amministrazioni 36,5 milioni Il valore del derivato di Lecco L'amministrazione lecchese ha sottoscritto un prodotto finanziario di durata ventennale per un valore di 36,5 milioni di euro

La protesta di Confedilizia: "L'affitto va reso più appetibile?"

ANCONA - L'affitto torna più conveniente dell'acquisto della casa ma non ci sono politiche di sostegno per la famiglia. La denuncia viene da Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia secondo il quale "il mercato immobiliare non tira più come una volta: possiamo dire esaurito il ciclo, del resto crescente da 8-9 anni?. Gli operatori avvertono che l'attenzione si è spostata sull'affitto, tornato ad essere più conveniente - nonostante le tasse da cui è gravato - in funzione dei nuovi tassi di interesse. Di fronte a questa situazione, "un Governo che fosse davvero preoccupato del futuro dei cittadini- afferma Fogliani - si getterebbe sulla valorizzazione dell'affitto: potenziandolo, rendendolo appetibile per gli investitori, facendolo tornare conveniente - dunque - anche per chi affitta?. L'affitto come risorsa, insomma, anche come via di fuga per i mutuatari in difficoltà. Questo non accade per quelli che Fogliani definisce "pregiudizi? dell'esecutivo. Si predilige "la falsa -soluzione del problema nella costruzione di nuovi alloggi, quando interi quartieri sono appannaggio indiscriminato di occupanti abusivi e di senza titolo, e le città presentano centri storici viepiù abbandonati - perlomeno dalle categorie abbienti - e caratterizzati da interi stabili vuoti da cielo a terra?. Nel mirino del presidente di Confedilizia finisce il governo Prodi per non aver attuato la riforma che pure era stata promessa: "la maggioranza - stigmatizza Fogliani - ha tirato dritto, senza fornire nessuna spiegazione se non con parole che erano semplici suoni, senza senso?.C'è un altro punto di contrasto. "Si pensa - conclude Fogliani - a mettere a regime un Catasto patrimoniale. Non solo non si pensa al futuro, ma si considera la casa come un bene sul quale gravare, forti del ritornello che i valori catastali degli immobili non rappresentano la realtà. Un tranello insidioso, nel quale molti cadono: il ragionamento, infatti, presuppone la legittimità - invece insostenibile, e impresentabile - di una tassazione ordinaria dei valori, anziché del reddito?.

La novità introdotta con la Finanziaria del 2008

È in arrivo in Alto Adige la nuova detrazione dell'Ici per la prima abitazione

BOLZANO. Con la legge finanziaria 2008 è stata introdotta una detrazione per l'abitazione principale pari all'1,33 per mille della rendita catastale e per un importo massimo pari a 200 euro. Lo fa sapere una nota del Consorzio dei Comuni altoatesini. Il presidente del Consorzio Arnold Schuler comunica che «è stato chiarito con una circolare ministeriale che questi importi sono aggiuntivi rispetto alle detrazioni già deliberate dai Comuni. Considerando che in Alto Adige le detrazioni comunali sono molto alte e ben al di sopra rispetto alla media nazionale la nuova e ulteriore detrazione comporta praticamente l'esenzione completa delle abitazioni principali dall'Ici per la maggioranza dei contribuenti altoatesini. Beneficiano della nuova detrazione anche le pertinenze (garage, cantine) mentre restano escluse dagli ulteriori benefici le abitazioni classificate in catasto nelle categorie di lusso ed extralusso (categorie catastali A1, A8 e A9)». Il Consorzio sta ora compiendo gli sforzi necessari perché il servizio di precalcolo, a cui ormai partecipano più di 100 comuni, consideri le nuove e positive novità. Schuler conferma che la decisione di aggiungere la detrazione statale a quella già in vigore nei comuni, «come affermato dal Ministero delle finanze, va nella giusta direzione ed è un grosso passo avanti per liberare dall'Ici le prime case».

Immobili, imposte agevolate

Antonio G. Paladino

Per il pagamento agevolato dell'imposta di registro relativa a trasferimenti di beni immobili in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati, è sufficiente che l'acquirente abbia convenuto un intervento edilizio con l'amministrazione locale, quale potrebbe essere una semplice lottizzazione, per affermare che nell'area sia avvenuta un'utilizzazione edificatoria. Lo ha chiarito la prima sezione della commissione tributaria provinciale di Treviso nel testo della sentenza n. 94/2007, da poco resa nota, con la quale ha fatto luce sulla portata dell'agevolazione in materia di imposta di registro prevista nell'articolo 33 della legge finanziaria 2001.

Come si ricorderà, la norma esaminata prevede che i trasferimenti di beni immobili in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati, comunque denominati e regolarmente approvati ai sensi della normativa statale o regionale, sono soggetti all'imposta di registro dell'1% e alle imposte ipotecarie e catastali in misura fissa. L'agevolazione, però, sconta una condizione inderogabile, vale a dire che l'utilizzazione edificatoria dell'area avvenga entro cinque anni dalla data del trasferimento.

Nei fatti oggetto del giudizio in esame, a una società a responsabilità limitata venivano notificati distinti avvisi di liquidazione per imposta di registro e accessori, con cui si revocavano le agevolazioni previste dalla Finanziaria 2001 con la motivazione che non sarebbe stata rispettata la condizione di utilizzazione edificatoria dell'area entro un quinquennio dall'acquisto e applicando pertanto l'imposta di registro, ipotecaria e catastale nella misura ordinaria. La società, nella stesura del ricorso, lamentava che l'ufficio avesse errato nel non considerare quale «utilizzazione edificatoria» (così come prevista nel testo dell'art. 33 della legge n. 388/2000), anche le sole opere di urbanizzazione previste in questi casi da apposite convenzioni con i comuni, opere che la società istante aveva già eseguito entro i cinque anni dall'acquisto, chiedendo pertanto l'annullamento degli avvisi di liquidazione. Il collegio è stato dello stesso avviso. Non vi è dubbio che l'interpretazione della locuzione «utilizzazione edificatoria» in relazione alla quale spetta l'agevolazione delle imposte è stata «oggetto di diverse interpretazioni» con particolare riguardo alle opere che devono essere effettuate affinché sia soddisfatta la predetta condizione. Però, appare sufficiente che l'acquirente abbia convenuto con l'ente locale l'effettuazione di un intervento edilizio, quale potrebbe essere una lottizzazione e vi abbia dato corso, affinché si possa considerare che vi sia stata utilizzazione edificatoria dell'area.

Tassa sul lusso in Sardegna, sentenza Consulta vicina

La Consulta deciderà entro i prossimi dieci giorni sull'impugnazione da parte del governo della cosiddetta tassa sul lusso ideata dalla regione Sardegna. Ieri a Roma la pratica era in calendario insieme ad altre sei. Sotto la lente dei giudici le leggi finanziarie regionali, approvate nel 2006 e nel 2007, con le quali sono state introdotte una serie di tassazioni sugli immobili, le barche e gli aerei che arrivano in Sardegna. Le impugnazioni in due tempi del governo delle due leggi sono state unificate in un'unica pratica. Oggi è tassato chi vende un'abitazione a meno di tre chilometri dal mare acquistata da o costruita da almeno cinque anni. Le seconde case, se non di proprietà di sardi residenti, subiscono ulteriore tassazione, e sono tassati anche proprietari delle barche e aerei che arrivano in Sardegna.

Regioni e governo ai ferri corti

fondi turismo
Massimo Galli

Si fa sempre più duro il confronto tra governo (ormai al capolinea) e regioni sui 48 milioni di euro destinati agli alberghi e ad altri progetti di sviluppo turistico. Palazzo Chigi avrebbe infatti deciso di forzare i tempi per l'utilizzo dei fondi, contro la volontà degli enti regionali. Il responsabile del dipartimento turismo, Angelo Balducci, avrebbe già firmato un decreto che prevederebbe l'impiego immediato del 70% dei soldi attraverso bandi pubblici nazionali aperti a tutti i soggetti del turismo; il restante 30% dovrebbe essere gestito dalle regioni in un secondo tempo, ma la situazione sarebbe ancora incerta.

Una soluzione che, stando ai bene informati, sarebbe uscita dal Comitato nazionale delle politiche turistiche, grazie a un accordo tra rappresentanti del governo e associazioni imprenditoriali di categoria, isolando le regioni. All'interno del comitato, tuttavia, non si vota. Ora l'ultima arma in mano alle regioni è il parere, considerato vincolante, che dovrà dare la conferenza dei presidenti e che sarà con ogni probabilità negativo. Le regioni, infatti, vogliono avere voce in capitolo nella gestione delle risorse e, inoltre, non intendono partecipare a bandi che le vedano in concorrenza con comuni, province e società private: al contrario, si sono candidate a fare i bandi per conto del governo. Dopo mesi di impasse, visto che il comitato paritetico governo-regioni non è riuscito a sbloccare la situazione a causa di due visioni diametralmente opposte, il ministero retto da Francesco Rutelli ha dunque deciso di forzare la mano, considerati i tempi ristretti. D'altro canto, gli albergatori attendono con ansia lo sblocco di circa 34 milioni di euro per lavori di ammodernamento delle strutture e per l'acquisto degli immobili; gli altri 14 milioni finanzieranno progetti di turismo montano e sportivi. Gli enti regionali sono comunque pronti, capeggiati da Lombardia e Veneto, a impugnare il provvedimento davanti alla Corte costituzionale.

Ma non è tutto. Da palazzo Chigi è arrivata sul tavolo dell'Enit-agenzia una proposta di riforma del regolamento, sull'onda della necessità di contenere i costi e di alleggerire i consigli di amministrazione delle società pubbliche. L'obiettivo di Rutelli è ridurre i membri del cda Enit dagli attuali 16 ad almeno otto. Anche su questo punto le regioni annunciano battaglia.

Vegas: meglio un bando pubblico e il sì del parlamento

l' intervista

Sembra quasi incredibile. Eppure nel feudo di un sempre più spietato spoils system, abituato a vedere tagliati senza troppi complimenti vertici di società ed enti pubblici, pare proprio profilarsi il mantenimento dello status quo.

Perché giorno dopo giorno i vari Guarguaglini, Conti, Scaroni, Sarmi e via dicendo, impegnati nella prossima tornata di nomine prevista per aprile, sembrano destinati a rimanere ben saldi alla guida di alcune delle più importanti società ancora controllate o partecipate dallo stato.

Che questo «sia una schema che possiamo aspettarci concretamente», è un fatto che per l'ex viceministro azzurro dell'economia, Giuseppe Vegas, non desta nessun tipo di stupore. Eppure si tratta di nomi che, nella quasi totalità dei casi, sono stati fatti dall'allora governo di centrodestra. Ma Vegas, che in quell'esecutivo ha avuto un ruolo di spicco, ha una spiegazione molto semplice: «Le nostre non sono state nomine partigiane, ma hanno sempre privilegiato manager di assoluto valore». Domanda. Senatore Vegas, va bene la conferma dello schema, ma in molti cominciano a sollevare il tema della scarsa trasparenza delle procedure di nomina dei manager pubblici. Coma la vede?

Risposta. Io penso che metodi che prevedono un bando pubblico per la scelta definitiva, oppure soluzioni che mettono in campo i cacciatori di teste, spesso funzionano, ma a volte non funzionano per niente.

D. E quindi?

R. Parliamoci chiaro, se la nomina è governativa ci deve essere per forza un po' di discerzionalità. Certo non nascondo che quando si parla di società quotate un meccanismo pubblico e trasparente potrebbe essere utile. Penso a un sistema come l'hearing americano, ovvero uno spazio di ascolto che coinvolge anche il parlamento.

D. Ho capito, però anche secondo lei questo sistema da noi non sarebbe consigliabile. O sbaglio?

R. Diciamo che per le società quotate un meccanismo come l'hearing sarebbe sicuramente indicato. Però mi sembra altrettanto valido un sistema che porta a scegliere i manager che vantano una solida esperienza anche in altre società pubbliche. Peraltro mi sembra che la linea che si sta affermando sia proprio questa, del resto non esistono più i boiardi di stato.

D. Va bene, non esistono più i boiardi di stato, ma secondo qualcuno i nomi che anche in questa fase vanno profilandosi a capo delle società pubbliche, a maggior ragione se confermati, sembrano sempre gli stessi, non crede?

R. Penso che per aprile possiamo aspettarci una conferma di buona parte dei vertici attualmente in carica.

D. Appunto, e sono nomine che avevate fatto voi.

R. Attenzione, però: noi non abbiamo fatto nomine partigiane, ma abbiamo scelto persone di assoluto valore. E se adesso si va verso la conferma di questo schema è anche per merito della bontà di quelle scelte.

IL PM CONTABILE HA EMESSO CINQUE INVITIA DEDURRE SU UN PRESUNTO AMMANCO DI CASSA DI 104 ML

Poste, rischiano Sarmi e Passera

Il provvedimento riguarda un dirigente licenziato, i suoi due superiori, l'attuale amministratore delegato e il suo predecessore. Nel mirino 540 contratti derivati con 5 istituti esteri per un rosso ipotizzato di 76 ml

MICHELE ARNESE

La Corte dei conti ha emesso cinque «inviti a dedurre» per un «grave ammanco di circa 104 milioni di euro nelle casse della spa Poste Italiane». Nel mirino della magistratura contabile, come emerge dai documenti che MF ha letto, c'è un presunto buco causato da 540 contratti derivati stipulati dalla società controllata dal Tesoro nel periodo 1999-2003. I derivati, secondo il pm contabile Massimo Lasalvia hanno prodotto «un risultato economico negativo di oltre 80 milioni di euro e un danno finanziario accertato di oltre 76,8 milioni di euro». A causare il buco è stata «una anomala gestione del portafoglio da parte del settore finanza della società, mediante utilizzo improprio di derivati finanziari ad alto rischio per finalità estranee a quelle di copertura». I contratti in questione sono stati stipulati con JP Morgan, Bear Stearn, Commerzbank e Royal Bank of Scotland. A ricevere gli «inviti a dedurre» del pm contabile sono stati Massimo Catasta, direttore della direzione finanza di Poste a partire dal 28 settembre 2001; Fabio Todeschini, responsabile della direzione finanza fino al 28 settembre 2001, per aver firmato operazioni legate a un derivato; Maurizia Squinzi, responsabile pro tempore della direzione centrale Chief financial officer dal 2 maggio 2001 al 30 novembre 2002 per «colpa in vigilando»; Corrado Passera, amministratore delegato di Poste fino al 21 maggio 2002, per aver tra l'altro «effettuato direttamente con firma» due ristrutturazioni e due aperture di derivati nel mirino della Corte; e Massimo Sarmi, attuale amministratore delegato di Poste. Secondo quanto si legge negli inviti a dedurre del pm contabile, a essere chiamato a rispondere non è stato solo Catasta, l'alto dirigente poi licenziato da Sarmi, perché anche gli altri quattro soggetti hanno «concorso a vario titolo e per singole partite», con «condotte attive e/o omissive». Sui documenti che MF ha letto si legge che Catasta avrebbe stipulato 53 operazioni superando il suo limite di firma. Inoltre, dalle perizie disposte dalla Corte dei conti sono emersi «risultati negativi marking to market» non solo per i derivati ma anche per altri elementi del passivo di Poste Italiane. Il pubblico ministero della magistratura contabile, nell'invito a dedurre, sottolinea che i 540 contratti derivati in questione rientrerebbero in «operazioni non coerenti con l'oggetto sociale di Poste Italiane». Anche perché, come si legge nella relazione del procuratore regionale della Corte dei conti del Lazio, Luigi Mario Ribaudò, presentata ieri nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Sezione del Lazio, il «danno finanziario accertato» per «l'anomala gestione del portafoglio» di Poste Italiane è stato la conseguenza «di operazioni caratterizzate da finalità puramente speculative». (riproduzione riservata)

Foto: Corrado Passera

LA CORTE DEI CONTI NON ENTRERÀ IN CAMPO SE IL SOCIO PUBBLICO CONTROLLERÀ MENO DEL 50%

Vincono le spa quotate del Tesoro

Tramontata l'ipotesi di escludere dalla vigilanza della Cdc tutte le aziende statali e municipalizzate. Restano freddi i giudici contabili: meglio rinviare la questione al prossimo parlamento
MICHELE ARNESE

Dal controllo della Corte dei conti saranno escluse soltanto le società pubbliche quotate. È questo, al momento, il punto di mediazione trovato nella maggioranza di centro-sinistra sull'emendamento da presentare al decreto Milleproroghe che sarà esaminato la prossima settimana dall'aula della Camera. Le indiscrezioni raccolte da MF in ambienti parlamentari trovano conferme negli ambienti della magistratura contabile: «A quanto mi consta, sembra tramontata l'ipotesi più radicale che vedeva l'esclusione di tutte le società statali e pubbliche dalla giurisdizione amministrativa e contabile», sottolinea a MF il presidente dell'associazione nazionale dei magistrati della Corte dei conti, Carlo Alberto Manfredi Selvaggi. Dai contatti che in questi giorni i vertici della magistratura contabile hanno avuto con esponenti della maggioranza di governo è emersa l'intenzione dei relatori del provvedimento, Angelo Piazza e Francesco Piro, di presentare un emendamento che esclude dalla giurisdizione della Corte soltanto le società quotate con partecipazione delle amministrazioni pubbliche inferiori al 50%. Prevarrebbe al momento, quindi, l'impostazione dell'ex ministro della Funzione pubblica, Piazza, mentre non passerebbe la volontà del Tesoro, che puntava ad allargare lo spettro dell'emendamento a tutte le aziende pubbliche. Il centro-sinistra avrebbe comunque rassicurato in via informale ambienti della Corte, presieduta da Tullio Lazzaro, che resterebbe la giurisdizione della magistratura contabile sul socio pubblico, con la p o s s i b i l i t à , quindi, di promuovere azioni di responsabilità contro l'azionista pubblico che non denuncia per danno erariale gli amministratori delle aziende. Una sottolineatura che non convincerebbe la Corte: la mediazione cui punta il centro-sinistra non troverebbe il favore dei magistrati contabili. Significativo il commento di Manfredi Selvaggi: «Auspichiamo un rinvio della tematica alla prossima legislatura». (riproduzione riservata)

L'articolo

La bufala delle tasse record e la buona amministrazione

Davide Ferrari

L'accordo, recentissimo, sugli indirizzi di Bilancio del Comune per il 2008 fra l'Amministrazione ed i sindacati confederali è molto positivo ed accentua il carattere sociale delle scelte di Bologna. Quali? ENTRATE Partiamo dalle entrate, perché ormai quasi solo di queste si scrive e si informa sui giornali e le Tv. Non sono mancati interventi fortemente polemici, di Galletti, di Bignami e di altri consiglieri del centrodestra. Galletti, persona per altro competente, ha pubblicato, tempo addietro, addirittura un libro bianco, con prefazione dell'On. Casini. La tesi è quella di supposto record nazionale di Bologna nell'aumento della pressione fiscale. Ma non è così. Per quanto riguarda l'Irpef l'aliquota dell'addizionale comunale resta invariata sul livello dello 0,7%, con conferma dell'esenzione per tutti i circa 100.000 contribuenti che presentano un reddito annuo fino a 12.000 euro. Sono bloccate le tariffe dei nidi d'infanzia, della refezione scolastica, dei servizi socio-assistenziali per anziani, minori e disabili e le tariffe del trasporto pubblico. La generalizzazione dell'Indicatore Isee aumenterà ulteriormente l'equità e, dove già in essere, ha permesso l'esenzione totale o parziale di fasce ampie di famiglie. Il blocco delle tariffe, con le scelte di conferma di questo Bilancio, è durato e durerà un mandato intero, dal 2004 al 2009. Quando si chiede dov'è l'impronta sociale di un'Amministrazione, ecco la risposta: è esattamente qui. È strano: alcuni giornali hanno pubblicato tabelle dove alle tasse ed alle tariffe si sommano le multe (nel peso della pressione tributaria!), e quel che è più bello dividendo il loro ammontare per il numero degli abitanti, quando ovviamente le pagherà chi ha commesso le infrazioni sanzionate. So bene che le multe pesano, ma rilevo che, nel contempo nessuno ha ricordato la riduzione, sulla base della legge finanziaria 2008, dell'Ici per le circa 125.000 famiglie bolognesi proprietarie dell'abitazione in cui vivono. Ogni famiglia interessata risparmierà circa 90 euro. Il risparmio complessivo delle famiglie sarà di circa 11 milioni. Viene poi confermata, come negli anni precedenti l'esenzione dall'Ici per gli immobili affittati a canone concordato. Rispetto a quanto annunciato si riduce l'aumento della Tarsu dal 4 al 3%, di cui l'1,8% è il puro, ed ottimistico, adeguamento all'inflazione. L'aumento «netto», per così dire, dell'1,2%, punta all'incremento della raccolta differenziata e al potenziamento della pulizia della città e in particolare dei portici. segue a pagina Il provvedimenti si può quindi affermare che la pressione fiscale del Comune sulle famiglie con condizioni di vita medio-basse è stata ridotta e che questo impegno proseguirà fino alla fine del mandato. SPESE Le polemiche non hanno risparmiato le spese. Si è parlato di incapacità a ridurle. Guardiamo ai fatti. Il bilancio prevede invece un incremento della spesa moderato e mirato, dato coerente con quello di tutto il mandato Cofferati. Nel periodo 2004-2007 le spese correnti complessive sono aumentate di circa 30 milioni, pari ad un incremento del 6%, allineato con l'inflazione. Siamo davanti a un bilancio da 515 milioni, con un incremento di spesa pari a 18,8 milioni (+3,8%). Al netto di alcune componenti straordinarie, dovute alla nuova sede comunale, l'incremento di spesa rispetto al 2007 si riduce a 11,7 milioni (+2,4%). Qualcuno ha azzardato una avventurosa critica sul piano delle politiche del personale, parlando di immobilismo e auspicando insieme la fine del precariato e la diminuzione drastica degli occupati. Come dire che si può legare un cane con una salsiccia. Il personale invece non è aumentato ma si è combattuto il precariato. Infatti l'Amministrazione ha utilizzato la nuova legislazione del Governo Prodi per ridurre il precariato, causato in Comune dal divieto ad assumere, durato anni. Nel 2007 185 lavoratori precari sono stati assunti stabilmente nel settore scolastico e 16 nel settore amministrativo. Nel 2008 avremo altri 104 stabilizzati. Un risultato importato non solo per questi lavoratori ma per i servizi e la loro qualità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INVESTIMENTI Veniamo agli investimenti. L'Amministrazione ha dimostrato una buona capacità di attivare il finanziamento degli investimenti di rilevanti dimensioni, pur contenendo sensibilmente l'indebitamento. Dall'inizio del mandato ad oggi l'Amministrazione ha finanziato in modo diretto investimenti per circa 305 milioni e ha iniziato la realizzazione in project-financing di opere importanti. Le voci più significative? La mobilità in- nanzitutto, per circa 62 milioni, dall'inizio del mandato. Ma è stato ed è forte l'investimento per le scuole, 38,4 milioni. Altri due dati: l'incidenza dell'indebitamento del Comune di Bologna è, a fine 2007, dell'8,6%; con mutui a tasso fisso per il 76,2%. Solo il 23,8% a tasso variabile. Per l'indebitamento Bologna è messa assai meglio della maggioranza dei Comuni di grandi dimensioni. Quindi la città non si è fermata, molto si è realizzato e poco ci si è indebitati, nonostante gli anni di questo mandato abbiano visto una notevole riduzione dei trasferimenti statali. Questa riduzione ed il persistere di criteri di assegnazione penalizzanti per il nostro Comune hanno causato problemi seri. L'aumento dell'addizionale Irpef dallo 0,4% allo 0,7%, introdotto nel 2007, in larga parte si è reso necessario proprio per riequilibrare tale tendenza. Galletti certo lo sa. Nella sua gestione l'aumento fu dello 0,4 e per problemi simili. In sintesi l'Amministrazione governa bene. C'è poco da dire, se si guarda al Bilancio questo viene fuori. PROSPETTIVE Sarebbe bene allora discutere di più delle prospettive. Il peso delle contravvenzioni tenderà a normalizzarsi, già lo si vede, se continuerà una chiara politica per la regolazione del traffico, che da certezza e notorietà alle regole. Sarà un bene. Anche questo fattore induce a pensare alla necessità, non solo per la giustizia e l'equità, di insistere nella lotta all'evasione fiscale. Nel triennio 2005-2007 sono stati recuperati complessivamente circa 60 milioni su tributi locali (Ici e Tarsu) e su ammende per contravvenzioni non pagate entro i termini previsti. Bisogna ragionare su come applicare l'addizionale Irpef in modo da tenere conto delle difficoltà dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Bisogna anche riflettere su come razionalizzare tutte le voci di entrata, evitare ogni proliferazione di forme di contribuzione. Sulle spese, al di là di avvilenti polemiche sui costi della politica, vere quanto ipocrite e pochissimo rilevanti sui grandi numeri, le uniche proposte dell'opposizione riguardano di- smissioni societarie. Tutto si può discutere. Ma il punto, difficile per tutti, è un altro. Anche senza considerare le risorse straordinarie necessarie alle grandi opere è il futuro di un Bilancio così impegnato per la città ed i servizi che va disegnato. Bisogna fissare quote sostenibili di intervento diretto del Comune su voci determinanti dei servizi, da rendere però certe e meno esposte al precariato per un lunghissimo ciclo, e nello stesso tempo mettere in campo una collaborazione strategica con Stato e privato sociale che garantisca davvero standard di qualità a tutto un sistema di opportunità che sia molto più vasto di quelle direttamente erogate dal Comune. Non è certo una novità, la direzione è già presa. Ma è urgente un «accordo generale», un patto strategico a tutto campo, che permetta un consistente recupero di risorse e garantisca davvero qualità. Così il Comune sarà in grado di reggere garantendosi una funzione di promotore e verificatore di qualità. Bologna, il suo Comune, dovrebbe agire come possedesse un marchio di qualità, assegnarlo a soggetti e imprese capaci e credibili, e difenderlo. La storia ce lo ha affidato, Le lotte ed il lavoro di generazioni di cittadini e di operatori dei servizi pubblici. Non basta agire caso per caso, foglia dopo foglia. E soprattutto non è accettabile che di fronte ad ogni problema di prospettiva gli interlocutori sociali si appannino scaricando tutto sul Comune (persino sulle Aldini è stato così). Se si vuole bilancio in ordine e qualità serve un nuovo patto con la città e gli altri livelli istituzionali. Servono parole di verità e di prospettiva. Non le si avranno se non si difende, e con voce ferma, quanto, in questi anni di riavvio e insieme di preparazione, ha fatto la Giunta Cofferati.

Foto: Il sindaco Sergio Cofferati Foto Ansa

Siena, accordo sui bilanci degli enti locali Difesa del potere di acquisto dei cittadini

Difesa e miglioramento del potere d'acquisto dei redditi da lavoro dipendente e da pensione e le fasce sociali più deboli. Sviluppo delle imprese favorito anche da un'attenzione ai tributi di natura comunale. Necessità per i comuni di poter destinare una quota significativa degli oneri di urbanizzazione alla copertura dei costi dei servizi. Sono i tre punti di partenza del protocollo d'intesa sui bilanci degli enti locali del 2008 sottoscritto in provincia di Siena da Anci, Lega delle Autonomie, Comunità Montane, confederazioni sindacali, sindacati pensionati, Confcommercio e Confesercenti, Cna e Confartigianato, Cia e Coldiretti. «Un protocollo che è un quadro di insieme su alcuni punti condivisi - sottolinea Roberto Bozzi, sindaco di Castelnuovo Berardenga nella sua veste di presidente dell'Anci provinciale -. Abbiamo fatto un buon lavoro di concertazione. Un metodo importante per il governo del territorio». Un protocollo i cui criteri dovranno trovare applicazione nei bilanci dei comuni senesi che partono da una situazione di generale problematicità avendo a disposizione minori risorse ma che comunque devono tenere conto anche del ridotto potere d'acquisto degli stipendi e delle pensioni. Il protocollo per i bilanci del 2008 è dunque un'occasione di confronto tra cittadini e amministrazioni locali per l'utilizzo al meglio delle poche risorse disponibili. Tra i punti più interessanti quello delle politiche abitative, tema tra i più sentiti. I comuni, si legge nel documento «si impegnano a sostenere le politiche abitative con il finanziamento del fondo degli affitti e con la programmazione degli interventi per la realizzazione di alloggi a canone concordato». Obiettivi che dovrebbero realizzarsi sia con finanziamenti propri sia con il contributo della fondazione Mps. Sempre in relazione al problema della casa il protocollo sottolinea che occorre «prevedere di applicare l'aliquota massima dell'Ici sugli immobili sfitti». Augusto Mattioli

Non compensabili crediti e tasse locali

Sentenza della Corte conti Puglia

No alla compensazioni di crediti con i tributi locali. La Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la regione Puglia, con la sentenza 9 gennaio 2008 n. 44, ha condannato una società ex concessionaria del servizio di riscossione tributi al pagamento di oltre 2 milioni e mezzo di euro a un comune che alla società aveva affidato un progetto concernente la realizzazione del sistema informativo territoriale per la gestione integrata della fiscalità locale. A seguito anche di alcuni dubbi sollevati dall'ente sulla proficuità del progetto stesso, la società comunicava la sospensione di tutte le attività del progetto, nonché l'avvio della procedura di contabilizzazione delle spese sostenute, con contestuali compensazioni, a soddisfazione di propri pretesi crediti derivanti dal progetto, con le somme dalla stessa riscosse e detenute, a titolo di Ici e Tarsu, in qualità di concessionario della riscossione per conto del comune. A seguito di ciò, l'ente revocava la delibera di approvazione del progetto e conveniva in giudizio la società per chiedere la restituzione in favore del comune di quanto dalla medesima indebitamente trattenuto. La procura regionale investiva la sezione della Corte dei conti della cognizione della questione in ordine alla legittimità delle trattenute operate dalla società, e della conseguente responsabilità degli amministratori e dirigenti del comune per il danno legato all'approvazione del progetto e alla stipula della relativa convenzione. Lo stesso giudizio, a seguito dell'istanza degli stessi convenuti, veniva esteso anche nei confronti della società, che, in qualità di agente contabile, è soggetta alla giurisdizione della Corte dei conti.

Come ricorda un comunicato dell'Associazione nazionale uffici tributi enti locali, che ha reso nota la sentenza, la sezione ha ritenuto assorbente il rilievo che la società, ove anche vantasse nei confronti dell'amministrazione comunale un credito, non avrebbe potuto certamente soddisfarlo compensandolo con gli importi riscossi a titolo di Ici e Tarsu. In proposito, nella sentenza viene citato un consolidato orientamento della Cassazione sulla impignorabilità e insequestrabilità delle entrate tributarie, così come, più in generale, dei crediti nascenti dall'esercizio di potestà pubbliche, in ragione dell'interesse della p.a. creditrice alla pronta e sicura esazione delle proprie entrate. «Considerata l'impignorabilità delle somme riscosse, a titolo di tributi, per conto dell'amministrazione, dal concessionario della riscossione, deve escludersi», a giudizio della Corte, «che i relativi crediti possano essere oggetto di compensazione». In definitiva, secondo la magistratura contabile, la società non poteva assolutamente trattenere, a soddisfazione di propri presunti crediti rivenienti dal progetto seguito, somme dalla stessa dovute nei confronti del comune per tributi dalla stessa riscossi, né poteva ritenersi legittimata a trattenere le somme riscosse in virtù delle clausole contrattuali, come ventilato dalla Procura. Proprio sulla scorta di tali motivazioni, pertanto, la Corte ha condannato la società al pagamento, in favore del comune, di 2.635.642,76 di euro, oltre interessi, dichiarando al contempo inammissibile la domanda proposta nei confronti dei componenti della giunta comunale e del dirigente responsabile del progetto.

Pubblica amministrazione. Spiraglio sulle ipotesi di illecito in flagranza

Reati e licenziamenti, l'apertura dei sindacati

«Sospensione commisurata alla durata dei processi»

Marco Bellinazzo MILANO I sindacati sono favorevoli al licenziamento immediato per i dipendenti pubblici infedeli. Almeno quando c'è flagranza di reato e non ci sono dubbi sulla commissione dell'illecito. Viceversa, di fronte a semplici denunce ovvero a procedimenti diretti ad accertare la responsabilità penale di funzionari o impiegati, a questi ultimi devono essere riconosciute le stesse garanzie che la Costituzione prevede per gli altri cittadini. A partire, appunto, dalla presunzione di innocenza. Cgil, Cisl e Uil, dunque, sono disponibili a ragionare sulla proposta dell'agenzia delle Entrate di abolire la «pregiudiziale penale» - l'istituto che obbliga a sospendere i procedimenti disciplinari nel caso in cui sia avviato contro un dipendente pubblico un procedimento penale - quanto meno nei casi più gravi ed eclatanti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Per Rino Tarelli, segretario della Cisl-Funzione pubblica, va messo in chiaro che i sindacati non intendono difendere i corrotti e i delinquenti. «Non ho nessuna obiezione - precisa - al fatto che la Pa licenzi subito i dipendenti arrestati in flagranza di reato. In queste ipotesi non avrebbe senso continuare a mantenere in piedi il rapporto di pubblico impiego. In tutti gli altri casi, però, non si può prescindere dalla necessità che si pronunci un magistrato in modo definitivo prima che si possa adottare un provvedimento disciplinare». In considerazione della durata sempre più lunga che hanno i procedimenti penali, secondo il segretario della Cisl-Funzione pubblica, si potrebbe rivedere la durata della sospensione. Il periodo massimo di sospensione cautelare (con retribuzione ridotta del 50%) è di cinque anni. Dopo il quinquennio l'Amministrazione è obbligata a riaprire l'ufficio al lavoratore ancora sotto processo. «Per esempio si potrebbe stabilire per legge - afferma Tarelli - che la sospensione dura finché dura il processo, evitando talvolta imbarazzanti riammissioni in servizio». «Ci siamo già mossi in questa direzione», aggiunge Carlo Podda, segretario generale Cgil-Funzione pubblica. «La scorsa estate, in occasione del rinnovo del contratto dei dipendenti ministeriali, abbiamo modificato il sistema della sospensione. Oggi, se dopo i cinque anni l'iter processuale non è concluso, è possibile disporre altri due anni di sospensione. E se non bastassero altri due anni, fino alla fine del procedimento». Per il segretario generale Cgil-Funzione pubblica, insomma, la Pa ha tutti gli strumenti per allontanare il presunto dipendente infedele finché la giustizia non ha fatto il suo corso. «L'idea di slegare radicalmente il procedimento disciplinare da quello penale è rischiosa e va valutata attentamente. La realtà - osserva Podda - è che, da un lato, ci dovrebbe essere una maggiore vigilanza da parte dei sindacati e dei lavoratori onesti sui fenomeni di corruzione all'interno degli uffici. Dall'altro lato, però, i dirigenti pubblici devono prendersi la responsabilità di assumere certe decisioni». Le possibili modifiche alla «pregiudiziale penale» sono al centro delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo delle agenzie fiscali (scaduto da oltre due anni). «Noi non abbiamo nulla in contrario al licenziamento dei dipendenti presi con le mani nel sacco. Però si tratta di una partita delicata e complessa - ammette Salvatore Bosco, segretario generale Uil-Pa -. Non si possono chiedere sacrifici continui a lavoratori che hanno dato molto allo Stato in questi anni, contribuendo al risanamento dei conti pubblici. Noi chiediamo che sia premiata la produttività del comparto. Cosa che, per ora, la nostra controparte non sembra intenzionata a fare».

Il forum online su casa e Fisco. I chiarimenti ai dubbi inviati dai lettori

Bonus ristrutturazioni vincolato al pagamento

L'utilizzo del 36% resta collegato al criterio di cassa

Marco Zandonà Proroga del bonus Irpef del 36% e dell'Iva al 10% per il recupero delle abitazioni fino a tutto il 2010 e ritorno dello sconto per l'acquisto di immobili ristrutturati. Sono le novità sulle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie dettate dalla Finanziaria (articolo 1, commi 17-19, legge 244/07). Il bonus è stato introdotto nel 1998, ma continua a scatenare i dubbi dei contribuenti: molti dei quesiti rivolti agli esperti del Sole 24 Ore e delle associazioni durante il Forum online sulla casa toccano infatti alcuni aspetti delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni. Lavori a cavallo Per i lavori a cavallo d'anno (iniziati prima del 1° gennaio 2007 e che proseguono nel 2008) si pone il problema di come opera la detrazione ed entro quali limiti, tenuto conto che lo sconto Irpef, pari al 36% delle spese sostenute entro il 31 dicembre 2007, compete nel limite di 48mila euro. Così, se nel 2008 sono sostenute spese per proseguire interventi già iniziati, la detrazione può essere fatta valere solo entro il tetto di 48mila euro, calcolato tenendo conto delle spese sostenute nei precedenti periodi d'imposta. Il limite di spesa su cui applicare lo sconto del 36%, dal 2006, va riferito all'unità immobiliare sulla quale sono effettuati gli interventi di recupero e non più a ogni contitolare del diritto alla detrazione. Con la circolare 15/E del 2003, l'agenzia delle Entrate ha poi chiarito come calcolare lo sconto, se nello stesso anno oltre a proseguire precedenti interventi si iniziano nuovi lavori agevolati sullo stesso immobile. In questo caso, l'importo di spesa su cui calcolare la detrazione non può superare in totale 48mila euro. Circa il periodo di imposta in cui vanno detratte le spese, anche per i lavori a cavallo d'anno vale il principio di cassa e non la data di esecuzione o di emissione di fattura. Fa fede, quindi, la data di pagamento delle spese con bonifico bancario o postale. I bonifici emessi entro il 31 dicembre 2007 fruiranno della detrazione in dieci anni con la dichiarazione dei redditi 2008 (Unico o 730/2008). Invece, i pagamenti fatti nel 2008, anche per lavori iniziati nel 2007, rileveranno dalla dichiarazione da presentare nel 2009. Ripartizione della detrazione Occorre prestare attenzione nel suddividere la detrazione tra più comproprietari o familiari conviventi, per programmare l'importo detraibile tra chi ha diritto allo sconto, in base al reddito Irpef. Infatti, il beneficio consiste in una detrazione dall'Irpef dovuta dal contribuente: ogni beneficiario può detrarre annualmente la quota spettante, nei limiti dell'imposta dovuta. La parte della quota annuale non fruita perché supera l'imposta dovuta non può essere recuperata. Se l'immobile è in comproprietà, la comunicazione al Centro operativo di Pescara può essere inviata da uno dei comproprietari o dei familiari conviventi in nome e per conto degli altri. Il comproprietario che non ha inviato la comunicazione a suo nome deve indicare, in dichiarazione dei redditi, il codice fiscale di chi ha provveduto. L'importo detraibile da ogni comproprietario si desume dai bonifici bancari di pagamento e dalle fatture, a prescindere dalla quota di proprietà dell'immobile. Occorre quindi che nei bonifici siano riportati i nominativi di quanti hanno partecipato alle spese e che le fatture siano loro intestate. Se nel bonifico è stato indicato il solo codice fiscale di chi ha inviato al Centro di Pescara la comunicazione di inizio lavori, la detrazione è riconosciuta anche agli altri, se indicano in dichiarazione il codice fiscale riportato sul bonifico. In caso di bonifico unico, comunque, la diversa ripartizione delle spese tra i comproprietari può essere desunta dalle fatture emesse dall'impresa esecutrice dei lavori o dal fornitore dei materiali.

Rigassificatore. Il gruppo inglese prosegue nel progetto

British Gas insiste su Brindisi

LA «VIA» Lontana una soluzione tra Regione e società dopo la lettera dell'Ambiente che taglia la procedura di impatto ambientale

Jacopo Giliberto BRINDISI La Regione Puglia taglia corto. La lettera mandata lunedì dal ministero dell'Ambiente alla British Gas (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) è chiara, taglia di netto la procedura di impatto ambientale sul rigassificatore che la società londinese vuole costruire al margine della rada di Brindisi, località Capo Bianco, dove il petrolchimico sfiora il mare. La British Gas ha un parere del tutto diverso: la lettera del ministero non è uno stop al progetto bensì uno dei normali atti con cui vengono chiesti documenti aggiuntivi, a maggior ragione quando il ministero ha già da anni - stupore della società per la richiesta ministeriale - la maggior parte di questi documenti. Un veloce riassunto. La British Gas da anni tenta di costruire a Brindisi un rigassificatore capace di importare via nave dall'Egitto 8 miliardi di metri cubi di metano. Per avere l'autorizzazione era stata seguita una procedura accelerata, senza passare dal Via (Valutazione di impatto ambientale). Costretta dal Governo, la British Gas ha deciso di avviare la procedura Via. Il progetto è oggetto di mille contestazioni, ed è maldigerito anche dal ministro uscente dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, il quale fa di tutto per impedirlo. Lunedì mattina la società ha ricevuto una lettera del direttore generale del ministero Bruno Agricola. Il dirigente del ministero afferma che la documentazione Via della British Gas è carente. Mancano per esempio il nulla osta di fattibilità, il rapporto preliminare di sicurezza e altri documenti. Replica Giorgio Battistini, il dirigente della British Gas a capo della Brindisi Lng: «Non sono contestate carenze strutturali nel progetto, e una richiesta di integrazione documentale è normale in una procedura Via. Ma il Rapporto preliminare di sicurezza è stato inviato al ministero nel 2002 e il nulla osta di fattibilità era già allegato alla pratica. In altre parole, non si fermano né la Via né il progetto». Di parere del tutto opposto è l'assessore all'Ambiente della Regione Puglia, Michele Losappio: secondo Losappio, si dovranno rifare completamente le procedure Via e «emerge l'estraneità del progetto inglese al territorio, alla programmazione istituzionale, al tessuto economico». jacopo.giliberto@ilsole24ore.com

Partito democratico. Sabato gli obiettivi: si punta su costi della politica e Pa - Micro-Comuni da fondere

Tagli alle Province, Pd tentato

Parlamentari ridotti, meno aziende pubbliche, basta uffici doppione CHI PAGA? Per ogni progetto strategico sarà indicata la copertura Salario minimo per i co.co.co Resta il nodo delle alleanze: verso il no all'Idv di Di Pietro

Marco Rogari ROMA Dieci o dodici obiettivi facilmente "leggibili". Con la chiara indicazione dei provvedimenti da adottare, delle risorse necessarie per alimentarli e delle coperture finanziarie. Già da diversi giorni è una certezza l'accountability del programma del partito democratico che sarà presentato sabato a Roma nell'ambito della riunione dell'assemblea costituente. Un menù leggero che spazierà dal Fisco al Welfare passando per le donne e i giovani e i «co.co.co.», ai quali potrebbe essere garantito un salario minimo con un meccanismo di defiscalizzazione graduale (ma non è ancora certo). E che punterà anche su due interventi considerati strategici nel Pd: macchina burocratica più leggera e riduzione dei costi della politica. Tradotto in parole più semplici: meno uffici, meno strutture periferiche, meno aziende pubbliche, meno parlamentari. E meno Comuni di piccolissime dimensioni, che dovrebbero essere raggruppati in amministrazioni più grandi. In discussione c'è anche la soppressione delle Province. Ma per realizzare questa idea potrebbe essere proposto un percorso a media-lunga scadenza. La fusione dei piccoli Comuni è invece considerata quasi certa. In ogni caso il plan che sta definendo il responsabile del programma Enrico Morando dovrebbe prevedere un doppio percorso per agire su burocrazia e costi della politica: provvedimenti ordinari e riforme costituzionali. In quest'ultimo caso la strada porta alla riduzione dei parlamentari e forse anche alla rivisitazione della "mission" di alcuni organi come il Cnel per ridurre i costi. Alla questione-pubblica il Pd è intenzionato a prestare molta attenzione. Il partito di Veltroni punta a recuperare una parte del piano-Nicolais, rimasto al palo per la crisi del Governo Prodi, da amalgamare con nuove misure. Il perno dell'intervento sarà l'eliminazione nei ministeri e negli locali dei cosiddetti "uffici doppione". Dovrebbero essere "potate" le strutture periferiche. E dovrebbero essere ridotte le aziende pubbliche, anche per effetto di una nuova ondata di liberalizzazioni. La presenza statale, nelle intenzioni del Pd, dovrebbe sensibilmente ridursi soprattutto nei settori dell'innovazione e della ricerca, ai quali saranno destinate cospicue risorse. E che, insieme a quello della sicurezza, dovrebbero essere destinatari di nuove assunzioni: circa 10-15mila unità giovani (over 35) e ad elevata professionalità. L'esercito del pubblico impiego non dovrebbe comunque ulteriormente ingrossarsi: anzi dovrebbe esserne favorita la riduzione agevolando l'uscita del personale sulla soglia dell'età pensionabile. Per il Pd va poi rimodellato il contratto del pubblico impiego, vincolando i premi alla produttività e prevedendo sanzioni certe per i fannulloni. Il programma di Veltroni dovrebbe anche fare riferimento alla necessità di favorire i processi di semplificazione, per ridurre gli oneri burocratici sulle imprese, e di delegificazione per disboscare la giungla legislativa dalle leggi più datate. Intanto nascono i primi 59 forum tematici del Pd, che saranno aperti a tutti i cittadini intenzionati a dire la loro su specifici temi. A tenere a battesimo l'iniziativa è il vicesegretario del Pd, Dario Franceschini: per partecipare al forum - ha ricordato - basterà cliccare sul sito www.partitodemocratico.it. Variegata la presenza delle personalità delle società civili (dagli economisti agli imprenditori) chiamate a presiedere i 59 forum: Don Antonio Mazzi, Pasquale Pistorio, Ivanhoe Lobello, Evelina Christillin, Pietro Ichino, Andrea Olivero, Salvatore Veca, Sabina Ratti, Valerio Onida, Tano Grasso e Marina Salomon sono solo alcuni nomi. Ancora da sciogliere il nodo delle possibili alleanze: resta in campo l'accordo programmatico con l'Idv di Di Pietro. Ma sono molti i dubbi tra i big del Pd, che temono di vedere annacquata la scelta autonoma.

Deciderà Veltroni: oggi l'incontro forse risolutivo con Di Pietro.

ONLINE 59 FORUM TEMATICI

Dall'ambiente all'innovazione

Pietro Ichino

Focus internazionale sul lavoro

Pasquale Pistorio

Capitale umano

Sabina Ratti

Welfare e sostenibilità d'impresa

Tano Grasso

Cultura della legalità All'ex commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, oggi presidente della Federazione anti-racket italiana è stato assegnato il compito di coordinare il forum sul concetto di legalità: nella società civile e nel fare impresa www.partitodemocratico.it I forum del sito del Pd sono presieduti da personalità che non necessariamente hanno aderito al partito, con l'obiettivo di creare «luoghi aperti di discussione». I 59 forum affrontano temi molto diversi: clima, lavoro, economia, finanza pubblica, casa, giovani al Sud, innovazione, classi dirigenti, immigrazione, Usa, Mediterraneo etc. Tra i presidenti Don Antonio Mazzi, Federico Oliva, Salvatore Veca, Lucio Caracciolo, Evelina Christillin, Marina Salomon, Sergio Chiamparino e Valerio Onida Il giuslavorista Pietro Ichino coordinerà uno dei forum sul mondo del welfare. A quello sulla dimensione internazionale del lavoro, si affiancano i forum su "famiglie, cura, politiche sociali" e "patto generazionale e sistema previdenziale" Vicepresidente di Confindustria ed ex presidente di Telecom Italia, Pistorio si occuperà del forum sul capitale umano guardando ai riflessi di questo tema nell'economia globale, di cui è stato un protagonista alla guida di StMicroelectronics Capo dell'Unità sostenibile di Eni e moglie dell'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, Sabina Ratti presiederà il dibattito su un tema "a metà strada" tra sicurezza sociale, sviluppo imprenditoriale, corporate responsibility.

Titoli di Stato. La domanda al dettaglio è aumentata del 20% dall'ultima asta

Risparmiatori a «caccia» di BoT

RENDIMENTI IN CALO Gli italiani non si sono scoraggiati per il deciso ribasso dei tassi d'interesse, scesi per i Buoni annuali al 3,41% (minimo dal 2006)

Claudio Celio I rendimenti dei BoT tornano a scendere, ma non spaventano i piccoli risparmiatori. Si può riassumere così l'esito dell'asta che ha assegnato ieri 7,5 miliardi di BoT annuali e 3 miliardi di BoT flessibili a 136 giorni. I Buoni a scadenza annuale hanno registrato, come detto, un calo sensibile del rendimento. La sforbiciata ha portato il rendimento lordo al 3,410%: un livello che non si vedeva dal giugno 2006 e che, al netto delle tasse e delle commissioni, scivola ben sotto il 3 per cento. Il rendimento meno succoso non ha però scoraggiato i piccoli risparmiatori. Secondo gli operatori interpellati da Radiocor, il retail continua a credere nei titoli del Tesoro tanto che ieri la domanda al dettaglio ha superato del 20% il livello, già alto, dell'ultimo collocamento. «La flessione dei rendimenti - dice un trader - non ha inciso sulle richieste dei piccoli risparmiatori, che continuano a cercare sul mercato titoli sicuri e a breve scadenza. I flussi di Assogestioni segnalano il forte appeal degli strumenti di mercato monetario e i BoT rientrano in pieno in questo identikit». Bisogna vedere se l'appeal continuerà anche nei prossimi mesi, in cui si assisterà probabilmente ad un ulteriore calo dei rendimenti: «La ragione di questa flessione - spiega un operatore - sta nel cambiamento delle attese del mercato sui tassi europei dopo l'ultimo meeting della Bce. C'è la convinzione diffusa che Francoforte si appresti a tagliare i tassi già nel secondo trimestre del 2008. Poi è attesa un'ulteriore riduzione nel terzo trimestre dell'anno fino a raggiungere il 3% ad inizio 2009». Cambiato lo scenario, gli investitori hanno iniziato a comprare scadenze brevi, facendo scendere i rendimenti. Nelle prossime settimane la discesa dei tassi dovrebbe continuare e forse accentuarsi, se le notizie sullo stato della congiuntura economica globale non miglioreranno. Bisognerà vedere quanto questo influirà sulle scelte dei piccoli risparmiatori.

BOND

Il Tesoro colloca Bot per 10,5 mld con yield in calo

Il balzo delle borse ha accentuato ieri il calo già registrato dai bond in mattinata. I listini si sono rinvigoriti dopo le dichiarazioni del miliardario americano Warren Buffett, disposto a rilevare le passività dei tre maggiori assicuratori di bond per riassicurare 800 miliardi di dollari in obbligazioni municipali. Un mercato estremamente volatile attende oggi il dato sulle vendite al dettaglio Usa per verificare il comportamento dei consumatori, fattore chiave in relazione alla possibilità di una recessione negli Usa. Pochi movimenti per lo spread Btp-Bund che ha oscillato tra 38 e 40 punti base, rimanendo all'interno del range di questi ultimi giorni. In merito, i dealer ipotizzano per oggi un leggero miglioramento in seguito all'asta tedesca su 6 miliardi relativa del bund gennaio 2018. Ieri intanto, il Tesoro italiano ha collocato Bot per 10,5 miliardi totali a rendimenti in calo, come era nelle attese. Per l'annuale: il rendimento si è attestato al 3,41%, il minimo da giugno 2006. Quanto al Bot flessibile con durata di circa 4 mesi e mezzo, il titolo è stato collocato a un rendimento del 3,73 per cento. Sul primario, la seduta è stata segnata dal jumbo di 5 miliardi di euro del Regno di Spagna: luglio 2018, cedola secca del 4,1% su un prezzo di 99,214, pari a un premio di 28 punti base sul Bund corrispondente. L'emissione ha raccolto ordini per oltre 8 miliardi.

Il rilancio della Liguria passa dal fuori stagione

LA DISCIPLINA Pubblicati oggi sul Bur il Testo unico sulle strutture ricettive e la legge che argina la chiusura degli hotel

Jada C. Ferrero GENOVA Oltre la solita spiaggia. Ovvero una serie di eventi "forti" messi a sistema, e un turismo sostenibile di mare e di terra. "Destagionalizzazione" è una delle parole d'ordine dell'assessore regionale al Turismo Margherita Bozzano che, a metà mandato, enumera i vari passi normativi compiuti per ridare slancio all'universo turismo della Liguria (compreso il clou estivo), da anni in sofferenza. Basta pensare che il totale dei pernottamenti, che nel '98 erano di 15,85 milioni, dieci anni dopo sono contenuti in circa 14 milioni. Uno stillicidio, per il business. La Liguria è così partita dall'"hardware". Dopo una gestazione lunghissima, il 31 gennaio l'Aula ha dato l'ok a due leggi regionali (n° 1 e 2 del 2008, pubblicati oggi sul Bur), che danno una svolta allo scenario: le misure che limitano la trasformazione degli alberghi in seconde case, nel tentativo di salvaguardare un patrimonio di posti letto che cala in media del 2% l'anno e il Testo unico delle strutture ricettive, che abroga 20 provvedimenti e dà infine il via alla riclassificazione degli alberghi, risalente a regole del 1982. Non solo: sono ora disciplinate locande, residenze turistico-alberghiere, maison d'epoca, ostelli, rifugi, affittacamere, b&b, campeggi e piazzole. Debutteranno scale di stelle marine (5 livelli) per dare evidenza alla qualità degli stabilimenti balneari, che potranno esercitare fuori stagione con proposte di elioterapia, fitness & benessere, compresa (seppur a latere) somministrazione di alimenti e bevande. Esordisce poi la tipologia ricettiva degli alloggi ammobiliati ad uso turistico, mossa che - si spera - animerà il mercato con un'offerta classificata promossa "in chiaro", con recupero dell'indubbio sommerso. Sempre per agevolare la politica di coltivare nicchie, cui la Liguria si dedica da tempo, i centri di addestramento subacqueo iscritti al registro delle imprese saranno riconosciuti come aziende turistiche, con accesso dunque ai finanziamenti. Il sostegno è l'altra leva su cui ha agito la Regione. Supera globalmente i 63 milioni (fra stanziamenti stabili, una tantum, e assegnazioni extraregionali) la massa di risorse che negli ultimi 3 anni è stata destinata al turismo. Si è puntato su promozione e incentivi alle imprese diretti alla riqualificazione (in itinere la riforma del principale strumento, la Lr 19/2000). Tocca quota 12,6 milioni il fondo rotativo istituito per rinnovare le strutture, mentre l'accordo ad hoc con Filse, Abi e categorie ha permesso tassi agevolati a 180 aziende, che hanno fin qui investito 64 milioni: per ristrutturare o per comprare gli immobili (un albergatore su due è in affitto). Completano l'insieme le nuove regole per agriturismo e ittiturismo, e la disciplina sugli itinerari enogastronomici nell'entroterra, cui sono legati i bandi in corso (1,65 milioni) destinati a squadre di realtà territoriali per stimolare nei paesi l'"albergo diffuso". Sono poi al decollo i sei neonati Sistemi turistici locali, con i privati in cordata: il braccio del territorio per dare vita e visibilità alle proposte (la dote iniziale è di 8 milioni, 7 dei quali a copertura dei vari piani). Sono subentrati alle Apt. «È un articolato insieme di misure - sintetizza Bozzano - che abbiamo definito non a caso 'pacchetto qualità Liguria'. A questo punto è prossimo anche il Piano triennale, che come ordine di grandezza comporterà investimenti per circa 50 milioni». Gli albergatori colgono i segnali positivi, ma lamentano una disattenzione istituzionale che si protrae da decenni: «Solo noi - afferma Americo Pilati, presidente ligure di Ferederalberghi - abbiamo investito per destagionalizzare. Gli enti locali non ci hanno mai creduto. Un tempo, quando qui svernavano i grandi villeggianti, poi estinti, il 70% degli hotel era aperto d'inverno. Dopo, ci siamo inventati il turismo climatico per la terza età. Fino a 10 anni fa pareggiavamo i conti. Ora non più, si arriva in rosso a giugno e ci salviamo grazie a weekend e festività primaverili, e grazie ai pullman, specie di tedeschi, che fra marzo e giugno scendono in

riviera, ultimamente scelta come base per andare a Montecarlo e Nizza». «È mancata - conclude Pilati - la promozione, indispensabile, in assenza pure di depuratori, strade, parcheggi, sicurezza». www.ilsole24ore.com/economia Il testo delle leggi 1 e 2/2008

Foto: DONATELLA PICCONE

Foto: Non solo estate. Anche Camogli cerca alternative alle ferie d'agosto

Fondi. La Regione stanZIA 6,7 milioni per attività e spettacoli, metà andrà agli enti

Alle province dote per la cultura

Per la prima volta finanzieranno direttamente gli eventi LA DISTRIBUZIONE L'assessore regionale Rodano: «La ripartizione decisa sul territorio tiene conto dell'estensione dei municipi e del numero degli abitanti»

PAGINA A CURA DI Maria Teresa Cinanni Sei milioni e 750 mila euro a favore delle attività culturali e dello spettacolo nel Lazio. Questa la cifra destinata dalla Regione soprattutto al teatro, alla danza, ma anche alle 272 bande, ai 128 cori della tradizione musicale locale, con una delibera approvata dalla Giunta nei giorni scorsi. Una cifra che per il 50%, ovvero 3 milioni 375 mila euro, sarà gestita dalle Province che, per la prima volta, avranno la possibilità di finanziare direttamente gli eventi culturali del territorio. Spetterà alla provincia di Roma la quota più consistente: 1.380.310. Segue la provincia di Frosinone con 682.221 mila euro, Latina con 502.092 mila euro, Viterbo con 436.581 mila euro e Rieti con 373.793 mila euro. E sempre alla Capitale, questa volta al territorio comunale però, andrà anche il 10% (675 mila euro) dell'importo totale, mentre il 40% (2 milioni e 700 mila euro) sarà destinato ad attività di promozione culturale e di spettacolo realizzate direttamente dalla Regione sulla base della legge 17/2007, approvata lo scorso settembre. Legge promulgata per realizzare il decentramento dei grandi Enti culturali di cui la Regione è socio (Teatro di Roma, Teatro dell'Opera, Accademia di Santa Cecilia, Fondazione Musica per Roma), sostenere le iniziative dei giovani, valorizzare le eccellenze storiche, paesaggistiche e archeologiche. Nel Lazio si trova oltre la metà dei beni culturali italiani che si stima siano l'80% di quelli mondiali. Sul territorio regionale si trovano inoltre 400 piccole e medie imprese editoriali, il 70% delle compagnie italiane di teatro, musica e danza, moltissime produzioni televisive e cinematografiche che rappresentano il settore con il maggior numero di addetti. La maggior parte di questo vastissimo patrimonio culturale, sia esso archeologico o imprenditoriale, si trova nella Capitale che, di conseguenza, usufruisce anche della maggior parte dei fondi del Fus (Fondo unico per lo spettacolo), erogati dal ministero per i beni culturali. Nel 2007, dei 71 milioni 344 mila di contributi destinati al Lazio (20% di quelli nazionali), oltre 35 milioni sono andati ai due Enti Lirico Sinfonici Romani. Da qui la promulgazione della legge regionale n. 17 che affida alle Province e, attraverso i bandi provinciali, ai Comuni e alle associazioni delle singole realtà il compito di favorire la crescita culturale del territorio. «La delibera approvata rappresenta l'applicazione di quella legge - spiega Giulia Rodano, assessore regionale alla Cultura - e, attraverso una ripartizione che tiene conto dell'estensione dei comuni e del numero degli abitanti, garantisce agli amministratori e ai cittadini del Lazio una distribuzione equa e trasparente dei fondi». Ai finanziamenti della delibera, si aggiungono altri 42 milioni di euro di fondi europei da destinare prevalentemente al teatro, inteso sia come struttura che come attività. Nel programma operativo regionale 2007 - 2013 infatti è prevista la ristrutturazione dei più importanti teatri storici regionali e la realizzazione di un teatro municipale a Frosinone, unico capoluogo ad esserne sprovvisto. E il sostegno alle attività di promozione culturale potrà passare anche attraverso l'accesso agevolato al credito attraverso convenzioni con Unifidi Lazio, così come avviene per la piccola e media impresa. Foto: Patrimonio da tutelare. Uno spettacolo dal vivo alle terme di Caracalla.

GRAZIA NERI Risorse sotto la lente GRAZIA NERI

La denuncia della Corte dei conti - In Lombardia allarme consulenze

Lazio, il grande spreco della sanità

Gianni Trovati MILANO «Scarso rispetto del denaro pubblico», illeciti che si ripetono «con monotona ripetitività» e casi «di grave sperpero o illecito profitto personale» che nella realtà «sono molto più diffusi di quelli che vengono alla luce». L'allarme corruzione lanciato la scorsa settimana dal presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, si diffonde sul territorio, e si precisa nelle varie sezioni giurisdizionali regionali che in queste settimane inaugurano l'anno giudiziario. Ieri è stata la volta di Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio, che hanno stilato classifiche diverse dei temi più critici. A Roma e dintorni - ha sottolineato il procuratore regionale Mario Ribaudò - l'esempio di spreco più «eclatante» è ancora quello della sanità pubblica, che con i suoi deficit fin dal 2006 ha spinto al massimo le aliquote fiscali regionali. In ambito sanitario si concentrano le istruttorie più importanti, che hanno prodotto citazioni per danni fino a 40 milioni (Asl di Roma). Ma accanto agli importi, a fotografare il degrado ancora diffuso nella sanità sono anche le singole storie di illeciti. Come quella, citata da Ribaudò, dell'odontoiatra della Sapienza responsabile di una truffa da 400mila euro sulle protesi dentarie che la Regione ha destinato agli anziani. Le cifre, in sé, non dicono tutto, anche perché la sproporzione fra le somme contestate e quelle recuperate continua a essere enorme. La denuncia viene dalla Lombardia, dove nel 2007 le contestazioni hanno toccato la cifra record di 87,7 milioni (più del doppio rispetto al 2006), mentre le condanne definitive si sono fermate a 1,2 milioni (4,9 quelle in primo grado). Ovviamente i procedimenti durano più di un anno, per cui le due realtà non sono direttamente confrontabili, ma il dislivello è imponente. In cima alle preoccupazioni dei magistrati lombardi campeggiano le consulenze, che ignorano tetti di spesa e requisiti di professionalità e creano, secondo il procuratore Domenico Spadaro, «una burocrazia di vertice costituita in misura esponenziale da soggetti esterni». Una requisitoria a cui il presidente della Regione, Roberto Formigoni, ha replicato a suon di cifre, citando i tagli effettuati dal '95 a oggi nell'organico dei dipendenti (-35%) e dei dirigenti (-55%). E assicurando che le consulenze sono limitate a casi «di altissimo profilo». A Bologna, invece, il procuratore regionale Giovanni Bencivenga ha puntato l'attenzione sulla sanatoria delle responsabilità dei concessionari della riscossione e sull'enorme contenzioso che ha prodotto, al punto che oggi nella sola Emilia-Romagna è incerta la sorte di 180 milioni di euro.

I numeri

3.698 I nuovi «casi» nel Lazio Sono le denunce pervenute nel 2007 alla Procura regionale per il Lazio della Corte dei conti. Gli atti di citazione sono stati 150 e 269 gli inviti a dedurre 87,7 milioni Le contestazioni in Lombardia Sono i danni erariali contestati dalla Procura regionale per la Lombardia nel corso del 2007 180 milioni Fisco conteso È l'ammontare delle riscossioni al centro delle contestazioni per la sanatoria delle responsabilità

PARLA IL PROCURATORE LUIGI MARIO RIBAUDO

«Molti abusi, pochi magistrati»

di Giovanni Scafuro «Colpa del mancato turnover e dei pochi concorsi, ma anche di un considerevole numero di incarichi extragiudiziali di molti miei colleghi»: la Procura laziale, con i suoi 13 magistrati, è sotto organico del 30 per cento, un problema comune anche per la locale Sezione giurisdizionale. A parlare è Luigi Mario Ribaudo, Procuratore regionale della Corte dei conti. Il pm condivide appieno le considerazioni del Presidente della Corte, Tullio Lazzaro, di una magistratura contabile che deve dipendere finanziariamente non più dal Governo ma dal Parlamento. «Un'anomalia tutta italiana. Siamo un organo di rilevanza costituzionale». Il Procuratore contabile, riferendosi in particolare alle indagini dell'Alto Commissario anticorruzione sul Policlinico Umberto I di qualche mese fa, conferma che «ci sono almeno 4 citazioni per i fatti segnalati da Serra con un sequestro conservativo ed un'azione revocatoria». Altro tema "caldo" è quello dell'eccessivo ricorso alle consulenze nella nostra Regione. Il pm cita il caso emblematico dell'Anas dove nonostante 40 legali a disposizione è stata affidata la gestione del contenzioso a consulenti esterni. Dai ragionamenti del Procuratore emerge una chiave di lettura nuova per spiegare l'attuale tendenza alla malagestione nella regione: il ricorso continuo del potere politico locale a creare, anche in buona fede, sovrastrutture organizzative, tende a deresponsabilizzare le amministrazioni pubbliche preposte al controllo. Continua u pagina 3

PAGINA A CURA DI Giovanni Scafuro Una situazione «grave di sprechi e inefficienze a livello locale con un danno, solo per la sanità, di oltre 40 milioni di euro». Una forte incidenza di corruzione e abusi di denaro pubblico in un quadro di gestione tutt'altro che soddisfacente. Per un danno complessivo alla pubblica amministrazione, in termini di disfunzioni e pregiudizio all'immagine e alle casse, che supera di molto nel 2007 i 590 milioni di euro dell'anno precedente. Il bilancio tracciato ieri dal procuratore regionale della Corte dei conti, Luigi Mario Ribaudo, nella relazione di apertura dell'anno giudiziario della Sezione giurisdizionale per il Lazio punta il dito sul degrado morale ancora «ampiamente diffuso» nella gestione della cosa pubblica nella regione, soprattutto nel campo degli appalti e della sanità. Confermando il trend generale di «diffuso malessere e incertezza» già stigmatizzato dal Presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro qualche giorno fa. Non solo. Negli ultimi tempi stanno anche emergendo «nuove tipologie di danno» legate alla privatizzazione dei servizi pubblici locali e alla gestione finanziaria attraverso strumenti derivati, come quello di oltre 100 milioni di euro che emerge dall'istruttoria su 540 contratti nel periodo 1999/2003 ai danni di Poste Spa. Anche se però si iniziano ad avvertire effetti positivi sulla politica delle consulenze e degli incarichi esterni che hanno fatto registrare una flessione delle voci di spesa degli enti locali. Nell'attività svolta nel 2007 la Procura laziale - 13 magistrati al lavoro su un organico effettivo di 18 - ha effettuato 508 audizioni e 150 citazioni in giudizio, con un bilancio a fine anno di 3.892 istruttorie pendenti e 264 chiuse. Tra i provvedimenti adottati 11 sono stati i sequestri conservativi disposti e 5 gli accertamenti diretti. Complessivamente i giudizi di responsabilità definiti sono stati 158, mentre quelli ancora aperti a fine 2007 erano 589. Se in molti casi gli indagati hanno restituito spontaneamente delle somme già nella fase predibattimentale consentendo alla procura di recuperare 362.379 euro a seguito di "patteggiamento", la somma complessiva incassata per sentenze definitive si assesta a quota 2,26 milioni. Un po' poco rispetto al danno accertato. Purtroppo è la stessa amministrazione danneggiata a dover far eseguire la sentenza. In pratica colleghi debbono recuperare denaro da altri colleghi. E così tutto si complica. Se fosse il procuratore a recuperarle, le cose andrebbero certamente meglio. Eppure, secondo Ribaudo valutando tutto in termini di «produttività» e di «risultato», si evidenzia che già «il solo avvio di un'istruttoria ha sortito

l'effetto di far cessare comportamenti devianti». Innescando così un circuito virtuoso. Ribaudo cita ad esempio lo stop all'abuso dei gettoni di presenza per i consiglieri circoscrizionali a Roma. Ma nel carriera del Procuratore ci sono importanti risultati in fase di prevenzione e contrasto degli sprechi. Tra le istruttorie in corso sugli appalti di lavori pubblici e la "malagestio" della sanità spiccano i 40 milioni di euro per peculato contestati dalla Procura contro le aziende sanitarie Roma B e Roma C. Rilevanti, poi, «i giudizi introdotti per corruzione, truffe o appropriazioni indebite». Tra questi i 120 milioni di euro contestati a Coni e Federcalcio per lo scandalo "calciopoli". «Numerosi e impegnativi» anche i casi, pendenti in istruttoria sulla gestione di enti pubblici e Spa a partecipazione pubblica totale o prevalente. Senza nascondere la «preoccupazione» dei magistrati contabili per il tentativo in sede parlamentare di togliere la giurisdizione della Corte dei conti sulle Spa ex enti pubblici economici (Eni, Enel, Fs, Alitalia, Rai) e sulla «miriade di società partecipate degli Enti locali».

Il bilanci di 12 mesi di attività 2,26 Milioni È la cifra recuperata nel 2007 dalla sezione giurisdizionale Lazio della Corte dei conti a seguito di sentenza 3.892 Le pendenze Numero dei procedimenti ancora aperti presso la procura regionale alla fine dello scorso anno 158 Le sentenze Sono le pronunce definitive della sezione regionale nel 2007